

GIOVEDÌ SANTO

# **L'AMORE TRADITO**

**«Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?»**

(Lc 22,48)

## IL MASSIMO DELL'AMORE, IL MASSIMO DEL DOLORE



(Pablo Picasso, *Il bacio*, Olio su tela, 1969)

Il bacio, da sempre tra i temi preferiti di pittori e poeti.

Picasso, nel suo dipinto *Il bacio*, ci presenta due volti che riempiono lo spazio compositivo catalizzando l'attenzione sull'atto del baciare. Le linee marcate e il contrasto del chiaro-scuro raccontano un momento di intimità attraverso l'accostarsi in modo meravigliosamente complementare di forme e sinuosità. I due visi sembrano essere fatti per incastrarsi l'uno nell'altro.

Ma allo stesso tempo la tela non ci permette di perderci nella contemplazione, disturbati da alcuni elementi dissonanti. I due amanti sembrano, nonostante la sensuale vicinanza, essere separati nettamente, anche da due sfondi diversi. Ma sono soprattutto gli occhi ad inquietarci: nessun segno di fiducioso abbandono, ma pupille sgranate in diverse direzioni. Nessuno dei due sta guardando l'altro, nessuno dei due ha chiuso gli occhi.

L'uomo guarda oltre, forse ci guarda, ostentando il gesto e vendendo il bacio all'osservatore. La donna sembra quasi ripiegata su di sé: guarda se stessa con gli occhi che si guardano, schiacciata sullo sfondo del dipinto, nell'insicurezza di chi desidera ma non è sicuro di essere desiderato. La quasi totale assenza di colori annichilisce ogni trasporto emotivo, così come l'assenza di contorni sfumati lascia poco spazio al mistero: sembra quasi una fredda e grigia constatazione che contrasta con il forte senso di intimità che il bacio dovrebbe raccontare.

Anche nella Bibbia il tema del bacio è un tema che ricorre spesso per parlare del rapporto tra uomo e Dio: i rabbini dicono che Mosè muore con il bacio di Dio, e la sposa del Cantico dei cantici ne invoca i baci (Ct 1,2). Il bacio è il massimo della comunicazione, metafora di ciò che non è raccontabile, sacramento di intimità, di un amore più grande. Nella tradizione ebraica il bacio è il gesto di massima comunione.

La nostra vita è fatta di gesti carichi di senso, ma se li svuotiamo quegli stessi gesti possono tramutarsi in qualcosa di grottesco.

Ecco perché stride il gesto di Giuda nel Getsemani: «con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?» (Lc 22, 48). Giuda usa il linguaggio dell'amore per tradire l'Amore. Quali delle nostre ferite sono profonde come le ferite dell'amore? Quale dolore come il dolore di essere traditi lì dove abbiamo dato amicizia e fiducia? Cosa può aver provato Dio che è l'Amore in questo gesto? Giuda ha baciato l'Amore senza fidarsi davvero di lui.

*Vivo davvero il senso dei gesti che faccio o delle preghiere che dico?*

*Credo veramente che Gesù mi ama, o in alcuni momenti mi sono sentita "tradita" da lui perché mi aspettavo qualcosa di diverso?*

## PERCHÉ? PER TE

“

L'inferno ha una sua unità minima, uno stato molecolare identificabile: è l'interruzione del compimento, la compressione della vita, non la sua comprensione. **Tutto ciò che la sporca, ferisce, chiude, interrompe, distrugge, e ogni possibile variazione sul tema dell'interruzione, è inferno.** Per opporvisi occorre riparare, riannodare, restaurare, ricominciare, riconciliare...

Don Pino sa che l'inferno opera più efficacemente sulla carne tenera: i bambini. **Bisogna difendere la loro anima prima che qualcuno gliela sfratti.** Custodire ciò che hanno di più sacro. Sa che solo i bambini entrano in cielo, o chi torna ad essere come loro. Ma non perché siano buoni. Nemmeno lui era buono da piccolo. A messa non ci voleva andare e preferiva giocare, picchiare gli altri maschi e tirare le trecce alle femmine. Anche lui tormentava le lucertole e rubava le mele al fruttivendolo. Il cielo appartiene a loro perché dipendono. Sanno solo ricevere. Chi sa ricevere amore come un bambino dai suoi genitori abita il cielo, e ha sempre un posto in cui scappare, dentro. Dove quell'amore va a stanziarsi, senza poter più essere cacciato. Don Pino sa che deve proteggere quel posto dentro ogni bambino, quel pezzo di bene che esplode come un seme, quel pezzo di anima che, se rimane intatto, può salvare. Prima è piccolo, piccolissimo, poi diventa radici, stelo, fusto, foglia, fiore, frutto.

A Brancaccio troppi bambini sono come semi nelle tenebre. Semi al rovescio. Non c'è lo spazio per un sogno, per la bellezza, per l'immaginazione. Troppi sono condannati a morire da vivi, troppi sono interrotti prima ancora di allungarsi verso la felicità.

”

(Alessandro D'Avenia, *Ciò che inferno non è*)

Don Pino Puglisi sapeva che il rischio che correva per quelle anime di Brancaccio aveva un nome preciso: morire. Essere fatto fuori. Essere eliminato perché fastidioso. A don Pino non è importato. Ha scelto di dare la vita, di amare per davvero, pronto ad affrontare ogni diserzione, ogni intimidazione, ogni aggressione anche fisica, ogni pericolo. Pronto ad affrontare anche quella pistola che non ha fatto altro che suscitare in un lui un sorriso. Sì, proprio un sorriso. Guardando negli occhi quell'uomo mandato per ucciderlo nel giorno del suo compleanno, nel mezzo del sagrato dove tante tapparelle di casa di colpo si sono abbassate per non vedere e non sapere, don Pino ha sorriso e ha detto: "Ti stavo aspettando". È morto così: per amore. Per vero amore. Fino alla fine. L'amore scalfisce l'anima, anche l'anima più sporca. Salvatore Grigoli, l'assassino di don Pino, "tormentato" da quel sorriso, si è arreso, ha ceduto, ha gettato la maschera e ha ricominciato a vivere. L'amore disposto a morire è talmente forte che mentre muore feconda, colpisce, penetra e scuote.

*Quali amori sinceri nella nostra vita ci hanno ferito, ma il nostro cuore con tutte le sue forze vorrebbe recuperare, riamare, riavvicinare, riconciliare? Gesù sa cosa vuol dire quell'amore e quel dolore.*

## DA VIVERE...

Questa sera è la sera del dispiacere, del tradimento dell'amico, del sonno e dell'arresto di Gesù: inizia da questa notte il periodo più difficile da vivere.

**Per provare a viverlo e capirlo svegliati in piena notte**, punta la sveglia all'orario che vuoi e nel silenzio leggi il brano della Passione dal Vangelo di Matteo, capitoli 26 e 27. Leggili con calma, cercando di immedesimarti in Gesù, in quello che può aver provato, pensato, sopportato.